



LIEBIG E KEKULÉ E IL GIALLO DELLA CONTESSA GÖRLITZ

Nel 1850 si tenne a Darmstadt un processo criminale interessante per le notevoli implicazioni chimiche. Si trattava dell'omicidio di una Contessa che, inizialmente, venne scambiato per un caso di autocombustione umana. Furono coinvolti Justus Liebig, come esperto, e il giovane, allora studente di architettura, August Kekulé, come testimone.

Nel 1850, quando August Kekulé aveva solo 21 anni, Darmstadt, la sua città natale (ma anche di Liebig) fu la scena di un processo criminale inizialmente molto complicato che vale la pena di raccontare per le numerose implicazioni chimiche [1-3]. Si trattava dell'omicidio della Contessa Görlitz che suscitò un enorme interesse non solo in Germania, sia per la posizione elevata della sfortunata signora e per il mistero che circondava la sua morte, sia perché l'accusa di averla uccisa era ricaduta inizialmente sul marito, il Conte Görlitz, ciambellano del Granduca d'Assia.

Il 13 giugno 1847 la Contessa era stata trovata morta nella sua stanza privata. La parte superiore del suo corpo, parzialmente bruciata, giaceva nei pressi della scrivania completamente carbonizzata. Dato che la contessa godeva di ottima salute e che la scena della tragedia, ad un esame molto superficiale e affrettato, non presentava segni di violenza fu ipotizzata dai tre medici consultati la combustione spontanea e il caso considerato chiuso, anche se erano rimaste diverse ombre sul conto del marito.

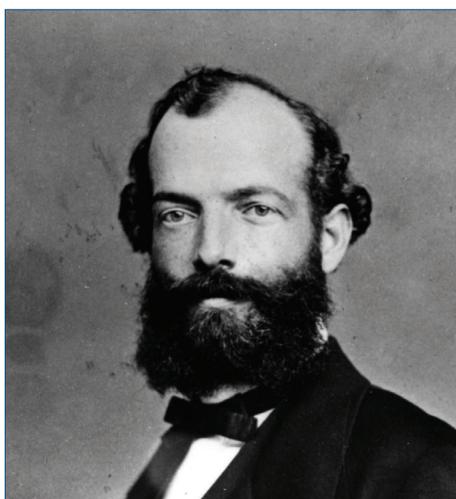
Stanco dei continui attacchi della stampa e dell'opinione pubblica il Conte riuscì ad avere un giusto processo durante il quale la Corte di Giustizia pose ai periti la seguente domanda: "Possiamo ammettere con certezza

l'esistenza di casi di morte per combustione spontanea?"

Justus Liebig, al culmine della sua fama, fu chiamato a testimoniare come esperto e preparò una dettagliata memoria [4, 5] in cui manifestò la completa inattendibilità della tesi dell'autocombustione del corpo umano. In precedenza, già in alcuni casi simili, era stata invocata l'autocombustione ma Liebig fece notare, tra le varie argomentazioni, che il corpo umano contiene più o meno il 75% di acqua e di conseguenza non può diventare più caldo della temperatura di ebollizione dell'acqua che è di diverse centinaia di gradi più bassa di quella necessaria per accendere anche i costituenti più infiammabili del corpo umano. Il calore prodotto dalla combustione delle parti anidre del corpo non è sufficiente per evaporare la grande massa di acqua ivi contenuta.

La tesi di Liebig fu ulteriormente supportata dalla testimonianza di K.G. Bischoff, professore di fisiologia all'Università di Giessen. Bischoff riprodusse dal vero la scena dell'incendio, addirittura con un cadavere seduto ad una scrivania a cui appiccò il fuoco. Dopo questo "trattamento" il corpo era nelle stesse condizioni in cui era stato trovato quello della Contessa.

Liebig e Bischoff giunsero pertanto alla conclusione, adottata infine anche dal resto dei periti



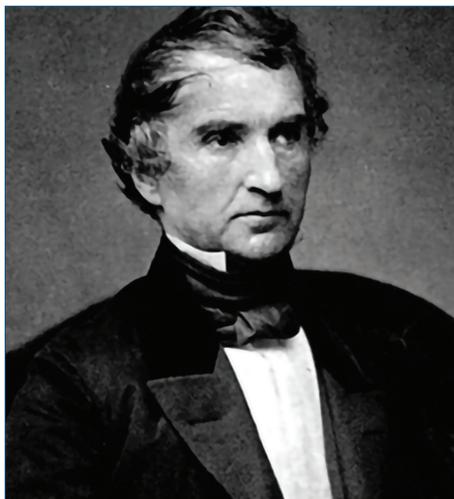
Friedrich August Kekulé von Stradonitz



(tutti medici), che la combustione spontanea non solo è improbabile, ma che la sua impossibilità materiale è un dato acquisito dalla scienza [4].

Nell'agosto 1848, cioè oltre un anno dopo la sepoltura della Contessa, il corpo fu riesumato e sottoposto a un vero esame. Vennero rivelati due fatti: il cranio della Contessa era stato fratturato da uno strumento contundente ed era stata strangolata.

Gli sforzi del Conte per scagionarsi avevano accertato il fatto che sua moglie era stata assas-



Justus von Liebig

sinata, ma non avevano del tutto stabilito la sua innocenza. L'indagine portò ancora più elementi: era stata derubata e assassinata per i suoi gioielli. Che fine avevano fatto i suoi braccialetti, le spille, gli anelli, le collane, gli orecchini? Tutti questi articoli erano spariti. Nessuna traccia di essi era stata trovata nelle ceneri sotto la scrivania; inoltre, i cassetti in cui li conservava non erano tra quelli bruciati.

Successivamente si verificò un altro episodio singolare: il maggiordomo dei Görnitz, John Stauff, fu sorpreso dalla loro cuoca mentre versava da un flacone un liquido nella salsa preparata per il padrone. L'analisi del medico di famiglia a cui si era rivolta, insospettita, la cuoca rivelò che alla salsa era stata aggiunta una quantità di verderame sufficiente ad avvelenare un uomo. Stauff evidentemente voleva che il Conte venisse trovato avvelenato, in modo che il pubblico potesse dedurre che si era suicidato per evitare l'arresto. Stauff fu arrestato il 3 novembre 1847, ma solo con l'accusa di aver tentato di avvelenare il Conte mentre l'accusa ulteriore di aver assassinato la Contessa non fu mossa contro di lui fino al 28 agosto 1848.

Le prove che successivamente inchiodarono Stauff sono consistite nel fatto che nell'ottobre 1847 fu arrestato suo padre mentre tentava di vendere alcuni dei gioielli della Contessa per cui il maggiordomo fu accusato di furto e di omicidio. Il 4 marzo 1850 iniziò il processo contro di lui per l'omicidio della Contessa, per furto, per incendio doloso e per il tentato avvelenamento del Conte. La giuria lo trovò unanimamente colpevole di tutti i capi di imputazio-

ne e lo condannò all'ergastolo. Da menzionare che Stauff, alla fine, confessò di aver sorpreso la Contessa da sola davanti al suo mobile, spinto dal desiderio di impadronirsi dei suoi gioielli, l'aveva strangolata e poi aveva cercato di bruciarne il cadavere in una stufa, riuscendoci solo parzialmente e quindi appiccando un incendio per dare al suo crimine l'apparenza di un incidente. Contrariamente a quanto succede nei libri gialli, questa volta il maggiordomo era veramente il colpevole dell'omicidio

e di conseguenza fu condannato.

A questo punto dobbiamo far entrare in scena Kekulé, la cui famiglia abitava proprio di fianco alla casa dei Görnitz. Guardando fuori dalla finestra, Kekulé e la sorella videro con stupore, la sera dell'omicidio, una luce tremolante come una fiamma lambente e lampeggiante nella stanza della Contessa, segno che c'era un incendio in atto. Kekulé fu chiamato a testimoniare chiaramente non come esperto (era ancora troppo giovane e, scientificamente, non era nessuno; oltretutto, all'epoca dell'omicidio, era studente di architettura) ma perché fu tra i primi ad accorrere e a vedere il cadavere.

Il giovane rese la sua testimonianza con grande chiarezza e sicurezza. In seguito passò da architettura a chimica, frequentando anche le lezioni di Liebig.

BIBLIOGRAFIA

- [1] R.E. Oesper, *The Human Side of Scientist*, University of Cincinnati, Cincinnati, 1975, p. 110.
- [2] S. Bairing Gould, *Historic Oddities and Strange Events*, Metuen, Londra, 1991, p. 199.
- [3] J.L. Heilbron, *Proceedings of the American Philosophical Society*, 1994, **138**(2), 284.
- [4] A. Tardieu, X. Rota, *Annales d'Hygiène Publique et de Médecine Legale*, 1850, **44**, 191, 363; 1851, **45**, 99.
- [5] J. Liebig, *Familiar Letters on Chemistry*, Taylor, Londra, 1851, p. 280.